

di Gerardo Pecci

IN MEMORIA DI PAOLO PORTOGHESI

Dalla «Città del Sole» di Tommaso Campanella alla «Città Vallo di Diano» di Paolo Portoghesi, un'idea di urbanistica policentrica per la creazione di una città in grado di riunire una realtà sostanzialmente omogenea come quella del territorio del Vallo di Diano, pur se divisa in tanti piccoli comuni. L'idea di riunire in un'unica città il comprensorio del Vallo di Diano nacque negli anni Sessanta dello scorso secolo. Fu poi ripresa alla fine degli anni Settanta dagli architetti Paolo Portoghesi e Uberto Siola, ma quest'ultimo abbandonò il progetto dopo i primi entusiasmi iniziali. Riunire i diciannove comuni della Comunità Montana del Vallo di Diano per convogliarli in un'unica grande realtà amministrativa, più libera dalla sudditanza della provincia di Salerno, fu certamente un'idea nuova e dirompente con gli schemi tradizionali della divisione politica e territoriale. Fu però appoggiata in modo entusiastico da alcuni politici e uomini di cultura particolarmente sensibili, tra i quali ricordiamo Vincenzo Curcio, Luigi Pica, Enzo Vacca, Gerardo Ritorto e il senatore socialista Enrico Quaranta. La stessa Comunità Montana del Vallo di Diano, nel programma delle attività del 1976, mise in rilievo l'idea che se si fosse ben operato ci sarebbero state «tutte le premesse, al di fuori ovviamente, del cemento selvaggio, per la rivalutazione di un grande e finora trascurato patrimonio artistico, culturale, folcloristico», sottolineando così la vocazione culturale di quel territorio, a Sud di Salerno. Fu Gerardo Ritorto a invitare il professor Paolo Portoghesi, nel 1978, per un piano fattibile urbanistico, e politico-amministrativo, per la creazione di una città che unisse i vari paesi di un territorio straordinariamente ricco di storia e di cultura, ma troppe volte sottovalutato. Si trattava di unire intelligenze, di creare ponti e abbattere steccati, di unire le forze economiche, imprenditoriali e culturali del territorio. Certamente un'impresa non facile, non semplice. Questa idea fu abbracciata dalla parte più progressista della classe politica di allora, del Vallo di Diano, tra la fine degli anni Settanta e gli esordi del decennio successivo. Nel 1981 fu realizzata una mostra su questo progetto di Paolo Portoghesi, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di New York in collaborazione con la Comunità Montana del Vallo di Diano. Nello stesso periodo, furono svolti numerosi convegni e programmati percorsi didattico-formativi per gli studenti universitari sul patrimonio culturale del Vallo di Diano. Docenti come Joselita Raspi Serra e Luigi G. Kalby, professori di storia dell'arte nell'Università di Salerno, editori come Pietro Laveglia, soprintendenti come Mario De Cunzio e storici dell'arte come Vega De Martini, politici come Gerardo Ritorto ed Enrico Quaranta, furono il motore di una serie di eventi che portarono alla ribalta della cultura nazionale, e internazionale, i monumenti del Vallo di Diano e soprattutto la Certosa di Padula. Tra le visite di studio degne di essere menzionate vi fu quella, nella Certosa di Padula, con gli storici dell'arte Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi. E in tutto questo fervore culturale s'inserì, come filo rosso e trama di unione, il progetto della Città del Vallo di Diano. Poi tutto, a poco a poco si è arenato. Le luci sul sipario della storia e della cultura si sono affievolite sempre di più e con esse l'idea stessa della Città del Vallo di Diano. Da qualche parte ancora c'è, ma dorme, l'idea di rilanciarla. Il progetto dell'«utopica città» giace ancora nei cassetti polverosi della Regione Campania, o di qualche altro ente. Anche l'idea di un referendum tra le popolazioni dei comuni della zona interessata, che pure era stato previsto,

per la realizzazione di questo progetto politico, urbanistico e culturale è ben lungi da venire. A chiare lettere bisogna ribadire che la colpa è certamente dell'egoismo e dell'autoreferenzialità di politici e sindaci che, in tutti questi anni e fino a oggi, non hanno voluto rinunciare alla propria fettina di potere, alla propria comoda e confortevole poltroncina, negando la realizzazione di un'idea più grande e lungimirante che avrebbe di gran lunga giovato alle popolazioni. Ma, come si sa, la speranza è sempre l'ultima a morire.

L'intervista

La Città Vallo nel racconto di Paolo Portoghesi (parte prima)

di Antonia Marmo

Sono qui per chiederle di raccontarci del progetto da lei realizzato tanti anni fa, tra la fine degli anni '70 e il 1980, per il territorio del Vallo di Diano: mi riferisco al progetto della Città Vallo, che è tuttora un'esperienza progettuale significativa per molteplici aspetti. Ci vuole, intanto, dire come è iniziato tutto?

“Si tratta di un progetto che in effetti ogni tanto torna e riscuote interesse, nonostante siano passati molti anni: parliamo di 40 anni fa ormai. Da allora ogni quattro, cinque anni ne sento riparlare con interesse, anche con entusiasmo, e questo perché è stato uno dei pochi progetti di riunificazione legati a una legge particolare, che peraltro non è stata quasi applicata per nulla, visto che da noi finisce sempre per prevalere la malattia del “campanile”... Che peraltro in questo caso non è che il campanile sarebbe stato sacrificato, anzi, avrebbe avuto un rilancio straordinario. Io comunque lo considero effettivamente uno dei progetti più interessanti che mi sia capitato di fare“.

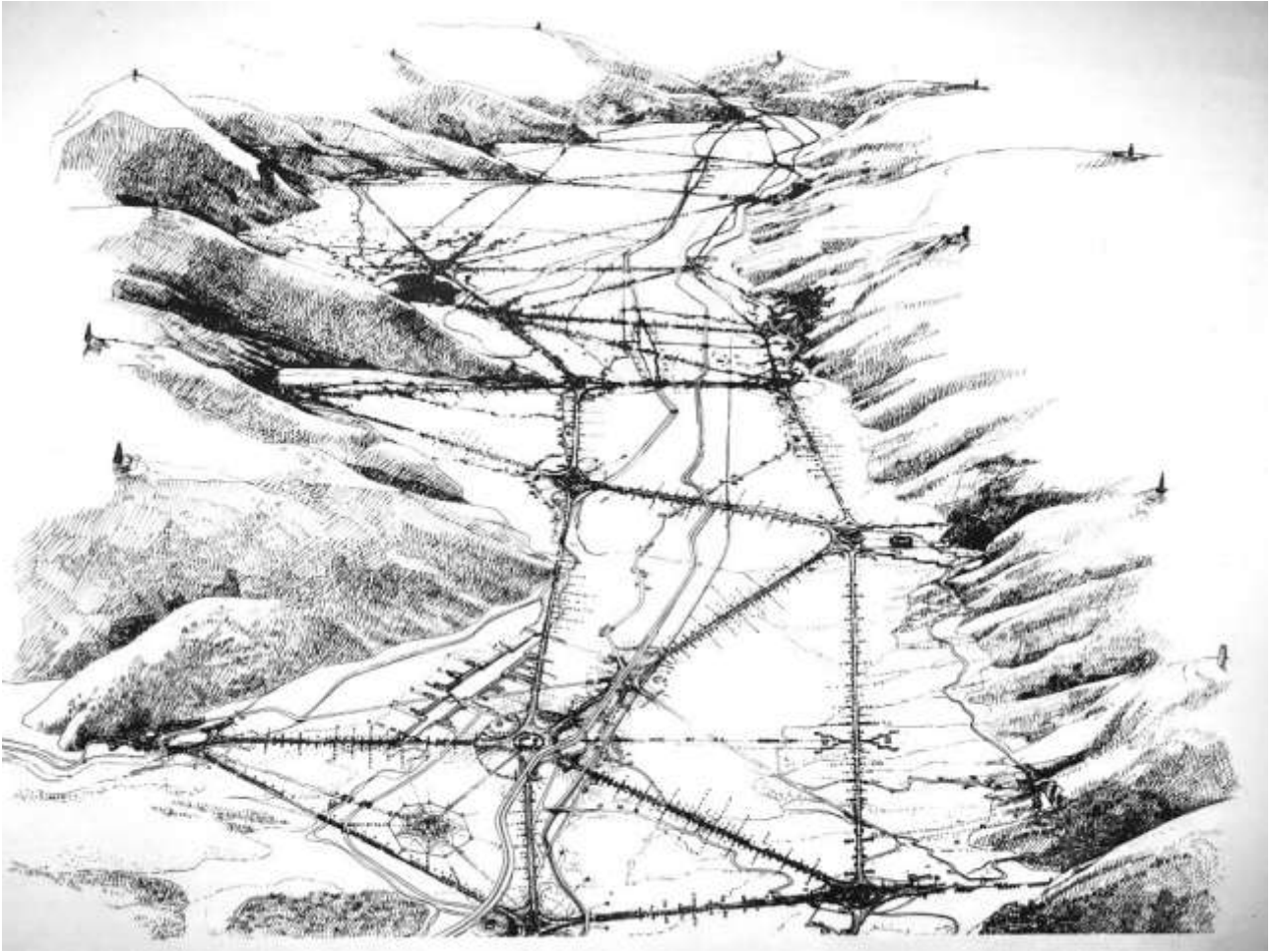


Immagine dal progetto di Paolo Portoghesi della Città Vallo

Lei come era arrivato a conoscere questo territorio?

“Ci sono arrivato chiamato da due personaggi chiave, Enrico Quaranta e Gerardo Ritorto, due politici socialisti: il primo legame è stato questo. Appena ho saputo di questa iniziativa, l’ho sposata con entusiasmo perché pensavo che potesse essere un modo per esprimere l’identità italiana in una forma moderna, nuova, non esclusivamente conservatrice. Ed effettivamente questa possibilità si è aperta improvvisamente in quegli anni... Poi purtroppo sono successe una serie di disgrazie che hanno fermato il progetto, prima il terremoto del 1980 e poi, ancora più grave, la morte di entrambi questi due personaggi che erano veramente il motore di tutto. Avevano intuito questa possibilità che poi noi avevamo studiato a fondo con un team molto qualificato: avevo infatti coinvolto anche due amici e colleghi, Francesco Cellini, che adesso è Presidente dell’Accademia di San Luca, e Claudio D’Amato, che è mancato recentemente, che avevano accolto la proposta con grande entusiasmo. Avevo messo su una squadra di collaboratori di grande spessore. Poi, un po’ più da lontano, hanno collaborato anche Umberto Siola e una serie di economisti che avevano studiato gli aspetti più tecnici”.

Lei, dunque, arrivò nel Vallo di Diano, e lo visitò. Da cosa rimase subito colpito, che poi in qualche modo riportò nel suo progetto?

“Accompagnato da Gerardo ed Enrico, dei 19 paesi alla prima visita ne ho visti almeno una quindicina: e tutto questo ha generato in me un grande interesse, perché sentivo che poteva rappresentare davvero una straordinaria occasione nella mia vita di progettista. A me l'architettura interessa proprio come modo di stare insieme, e finalmente in questo caso c'era la possibilità di proiettare questa idea dell'architettura in un grande progetto urbanistico. Allora era molto vitale la Comunità Montana del Vallo di Diano, che fu effettivamente lo strumento istituzionale per affrontare il progetto. La Comunità Montana finanziò uno studio dettagliato, un vero e proprio piano che redigemmo in una équipe di professionisti di varie discipline: nel frattempo cominciammo a progettare. È rimasta questa testimonianza di questo libro – Il progetto della Città Vallo di Diano, edita da Edizioni Kappa nel 1981 – che rispecchia in pieno il clima in cui questo progetto nacque e fu sviluppato”.

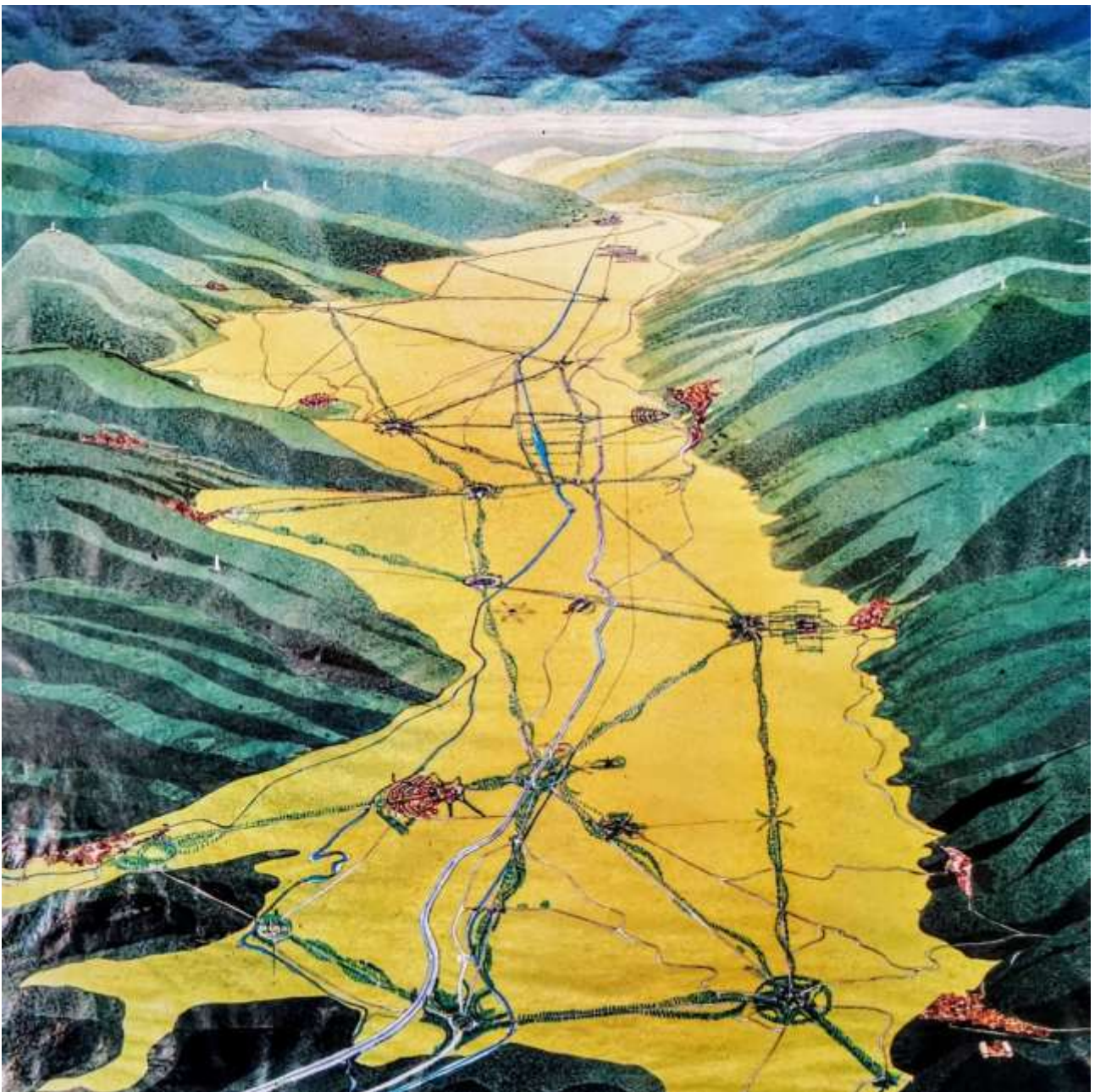


Immagine dal progetto di Paolo Portoghesi della Città Vallo

Quali erano i cardini, le idee fondanti di questo progetto?

“L’idea fondante era che questo insieme di paesi si poneva come una profezia di città, nel senso che questo contorno di alture che racchiude il Vallo di Diano poteva essere paragonato alle mura di una grande città. L’idea che la città potesse essere non un insieme compresso di strutture abitative, ma invece qualcosa di dilatato che si sposava con il paesaggio era un discorso di grandissimo interesse, perché in fondo era un modo per pensare alla città di domani, una città che ancora oggi stiamo aspettando, per cui il legame con la natura non è solo strumentale ma è un legame di integrazione. Avevamo capito subito che questo potesse essere a tutti gli effetti un caso speciale, in cui il piano urbanistico potesse travalicare quelli che normalmente sono i limiti di un piano urbanistico. Era effettivamente una profezia di un mondo diverso e quindi a noi non restava che interpretarla in questo senso”.

Intervista a Paolo Portoghesi: “La lezione della Città Vallo” (ultima parte)

Pubblichiamo la parte finale dell’intervista a Paolo Portoghesi, il famoso architetto romano che, negli anni Settanta, su indicazione di Enrico Quaranta e Gerardo Ritorto, elaborò il progetto urbanistico della Città Vallo. L’architetto ha rievocato con Antonia Marmo per Vallo Più quella mitica e visionaria opera.

di Antonia Marmo

Tanti erano i riferimenti formali, storici e anche filosofici che guidavano il progetto della Città Vallo. Ce ne parla?

Innanzitutto, una componente estetica è sempre stata presente nell’architettura popolare del luogo e da lì bisognava partire per risvegliare questa volontà di realizzare questa città ideale. Diciamo che l’abitare diventava proprio il contenuto essenziale, con una visione che poi raramente è entrata nell’architettura, cioè che l’abitare sia il centro del progettare. In questo caso è stato veramente un progetto di abitazione nel senso più ampio e più alto del termine: si trattava di indicare come abitare la valle in modo che rispecchiasse la spinta proveniente dalla modernità e che allo stesso tempo valorizzasse la grande tradizione che il territorio aveva alle spalle.



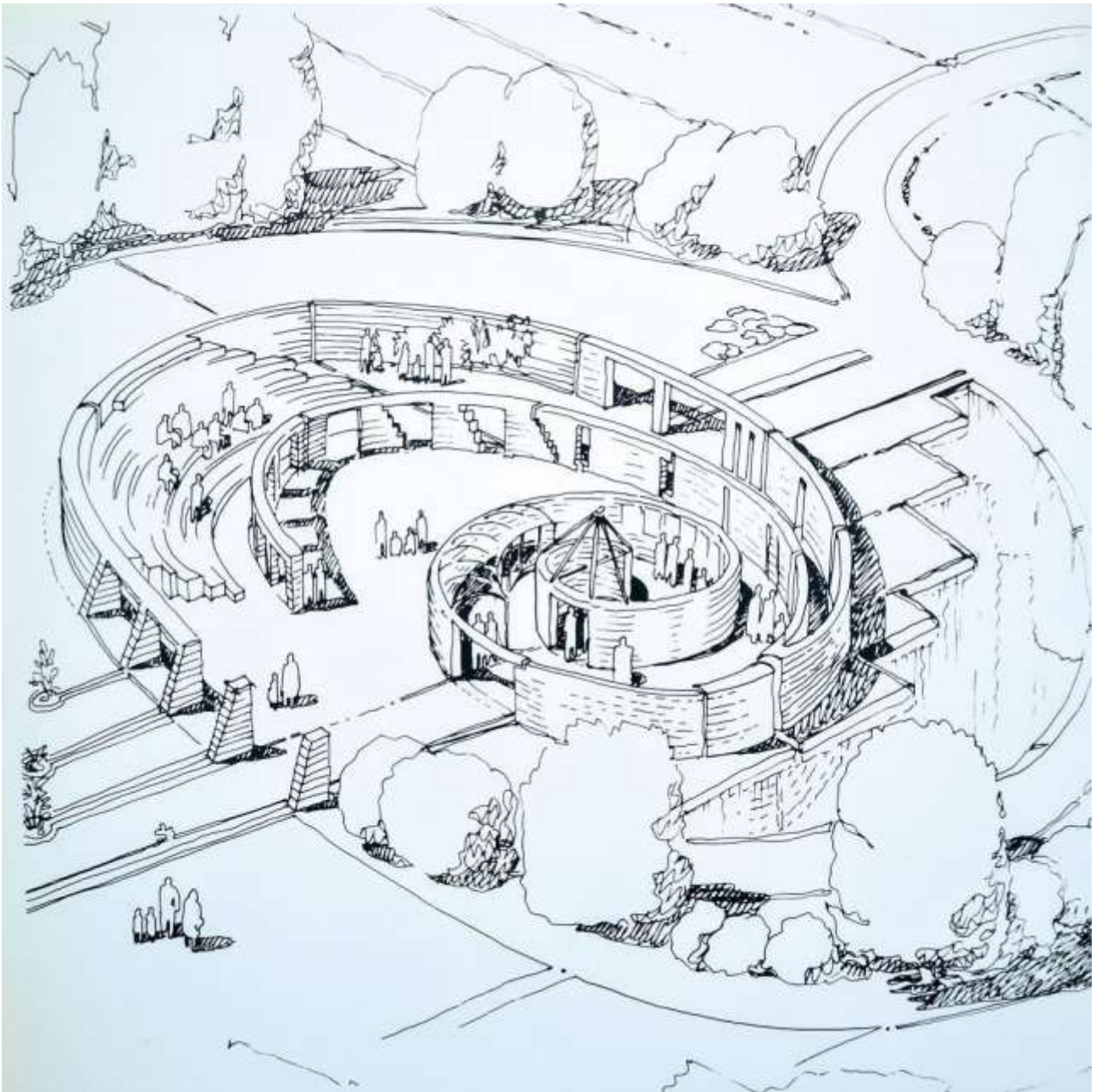
Paolo Portoghesi nella sua casa di Calcata illustra il progetto Città Vallo

Condizioni che ci riportano alla situazione attuale di rinnovato interesse per i piccoli borghi in Italia, uno spunto importante ancora oggi...

Il bello di questo progetto è che attualissimo. Con la pandemia c'è stata una fuga dalle città e anche se ora tutto è rientrato, questo è fenomeno che dovremo affrontare per il futuro. Chi abita nelle grandi città, con grande densità abitativa, ha sofferto di più rispetto a chi abita nei piccoli paesi, e questo ci deve far riflettere. In questo senso la Città Vallo propone un modello ancora valido, contrastando l'isolamento dei piccoli centri, ma conservandone la dimensione più dilatata.

Infatti, la cosa interessante è che in questo progetto si affrontavano i limiti che di solito appartengono alla piccola dimensione, la mancanza di infrastrutture, di servizi avanzati e diffusi, e dunque si potenziava questo aspetto favorendone l'accessibilità, lo scambio, mantenendo però tutte le qualità della piccola dimensione e della configurazione dei borghi...

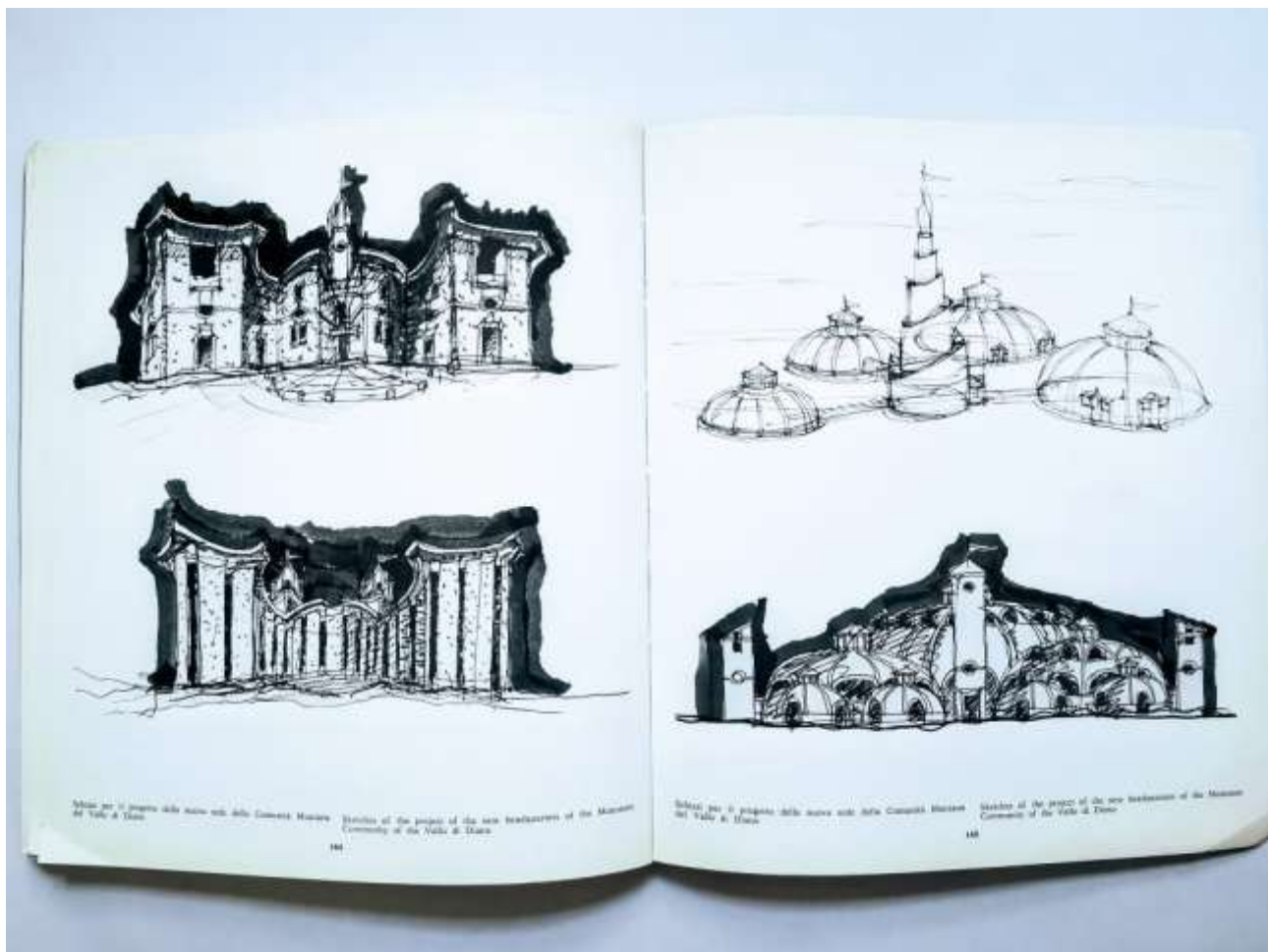
Assistiamo da sempre allo scontro tra le tendenze unificatrici e il carattere degli italiani che fanno fatica ad essere coordinati. Basti pensare alle difficoltà incontrate da tanti strumenti urbanistici previsti nel nostro Paese. C'è da vincere una profonda resistenza a considerarsi parti organiche di un tutto... Per questa esperienza, per queste ragioni, va dato merito ancor di più ai politici che avevano posto le condizioni per creare un progetto del genere, tale da generare grande apprezzamento e partecipazione. Agli incontri che si tenevano alla Certosa di Padula c'era sempre un ampio pubblico, la Comunità Montana riuniva molto interesse ed era il motore di questa grande idea.



Progetto Città Vallo di Paolo Portoghesi

Sicuramente per i suoi studi conosceva già la Certosa, l'aveva già visitata in precedenza?

Sì, c'ero stato, era l'unica cosa del Vallo di Diano che conoscevo, in modo particolare la scala, un esempio di interpretazione del tema della scala insuperato. Ci sono molte scale di quel periodo ma lì c'è la capacità di trasformare la scala in una scenografia teatrale, cosa abbastanza inusuale in un convento... Studiando ho capito che però era un convento in cui i secondogeniti delle famiglie nobili finivano per ritirarsi, e dunque aveva questo carattere di reggia. In effetti anche il chiostro grande ha dimensioni eccezionali, di oltre un ettaro, più a richiamare la corte di un palazzo.



Progetto Città Vallo di Paolo Portoghesi

È più tornato in questo territorio?

Sono tornato un paio di volte, sempre volentieri perché ho sempre mantenuto un bel ricordo, nonostante il progetto non sia stato realizzato.

Un'idea di comunità che peraltro si realizzava nella Valle, ma che diventava riferimento anche per i territori limitrofi, tra mare e montagna...

Era un progetto che faceva del Vallo di Diano anche una meta di attrazione turistica allargata, di fulcro organizzativo e abitativo anche in questo senso. Le possibilità del territorio sono moltissime, non solo legate all'economia locale, ma anche al fatto che intorno ci sono tante altre zone interessanti, la Val d'Agri, il Cilento, il parco nazionale del Pollino... L'idea era di farne un centro diffuso unificante anche per queste zone.



Progetto Città Vallo di Paolo Portoghesi

Lo vede ancora possibile, se ci fosse una guida illuminata, uno strumento di pianificazione e finanziamento adeguato?

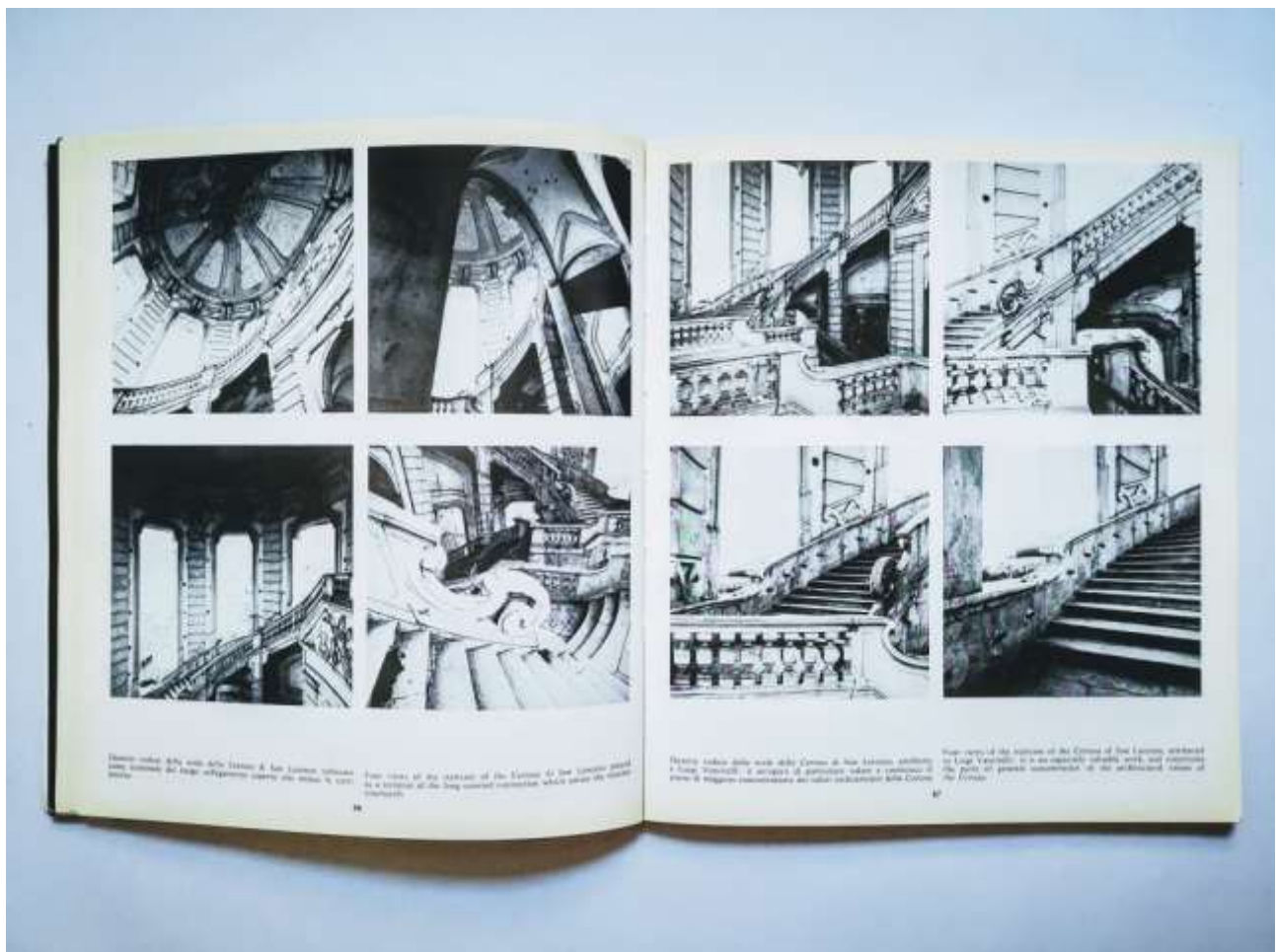
In questo momento non mi sembra che ci siano le forze adatte... Però c'è da dire che quello che sicuramente porta verso soluzioni del genere è il fatto che la tutela dell'ambiente e, in genere, la difesa da una tecnologia troppo aggressiva, in risposta ai terribili fenomeni che viviamo e che ci aspettano, possano veramente passare attraverso una riorganizzazione del territorio in questo senso. Per far ciò è necessaria una classe politica che abbia progettualità, capacità di vedere al di là della barriera del presente con i tutti i suoi problemi portando delle idee originali.

Conserva qui nel suo studio i disegni della Città Vallo?

In parte li ho donati all'archivio del Maxxi, alcuni li ho qui, poi sono pubblicati in questo mio libro (NdR, *Paolo Portoghesi, Il Progetto della Città Vallo di Diano, Edizioni Kappa, Roma 1981*) che uscì poco dopo la presentazione del progetto. Vede, io avevo individuato questo sistema di rappresentare le energie, le presenze vitali, attraverso cerchi concentrici, che mi è servita anche come guida per la forma architettonica.

Avevate pensato ad una specie di Capitale?

Il problema non è stato mai affrontato. Io ero contrario a dare una gerarchia tra i paesi, c'era già la gerarchia sostanziale data dai centri maggiori come Sala Consilina... In questo caso, attribuire a uno dei paesi il ruolo di capitale voleva dire tradire l'idea di comunità che il progetto sosteneva. È un discorso sul potere in definitiva, il potere va distribuito, senza accentrare, e questo progetto voleva essere un omaggio a una democrazia più diretta. La cosa interessante è che si tratta di un'idea di città e di territorio che non è morta, perché conserva un legame con quello che in fondo molti desiderano in questo momento. I problemi centrali oggi, in definitiva, sono quelli dell'ambiente, del controllo dello sviluppo tecnologico per non andare in direzioni errate, il tema di una democrazia che sia veramente democrazia e non sia soltanto rappresentatività di alcuni, e questo non può avvenire se non coinvolgendo al massimo la popolazione nelle varie questioni di progettare e abitare il proprio territorio, e quindi dargli anche delle responsabilità attraverso un progetto. Alla fine questo è un progetto educativo.



Progetto Città Vallo di Paolo Portoghesi

È questa la grande lezione della Città Vallo?

Sì, un progetto che metteva le persone appartenenti a una comunità nelle condizioni di sentire tutta la responsabilità verso le istituzioni e verso il proprio patrimonio, il proprio essere. E in questa volontà di trasformare un piano urbanistico in un insegnamento assorbito dalla popolazione, l'architettura aveva una sua parte, perché doveva appunto valorizzare quello che già c'era e nello stesso tempo prospettare un futuro coerente in continuità con l'esistente, non una rottura con esso, come spesso avviene quando si cerca di far progredire e trasformare un certo luogo. C'è da sperare che questa idea trovi qualche possibilità di realizzarsi in futuro, almeno in parte.